

1914, la guerra scoppiò e l'Internazionale non si trovò pronta.

Il 29 luglio 1914 convocati dall'Ufficio socialista internazionale, si adunarono alla Casa del Popolo, a Bruxelles, i rappresentanti dei Partiti socialisti di tutta l'Europa.

L'Ufficio internazionale aveva deciso di anticipare il Congresso che doveva aver luogo il 23 agosto a Vienna, al 9 agosto a Parigi dove poi non fu tenuto per lo scoppio della guerra tra la Francia e la Germania.

Inoltre dopo due sedute durate dalle 10 del mattino alle 8 di sera, l'Ufficio votava all'unanimità la seguente dichiarazione:

L'Ufficio socialista internazionale ha oggi, 29 luglio, udito i delegati di tutte le nazioni minacciate dalla guerra mondiale, esporre la situazione politica nei loro rispettivi paesi, ad unanimità, e fa obbligo ai proletari di tutte le nazioni interessate, non solo di continuare, ma anche di intensificare le loro dimostrazioni contro la guerra, per la pace e per la composizione arbitrata del conflitto austro-serbo.

I proletari tedeschi e francesi faranno sul loro Governo una pressione più energica che mai perchè la Germania eserciti sull'Austria un'azione moderatrice e la Francia ottenga dalla Russia di non impegnarsi nel conflitto. I proletari della Gran Bretagna e d'Italia, dal canto loro appoggeranno questi sforzi con tutte le loro forze.

Il Congresso convocato d'urgenza a Parigi sarà l'espressione vigorosa di questa volontà pacifica del proletariato mondiale.

La sera ebbe luogo un comizio, e, dopo l'analisi della situazione, Jaurès salutò le manifestazioni socialiste di Berlino, irridendo ai nazionalisti e proseguì:

Sapete che cos'è il proletariato? Sono masse di uomini che hanno collettivamente l'amore della pace e lo orrore della guerra. I nazionalisti sono uomini che hanno collettivamente l'amore della guerra e della carneficina. Ma, quando sentono sulle loro teste la minaccia di conflitti, di guerre che falcieranno insieme borghesi e operai, allora essi si ricordano che hanno degli amici che cercano di sedare l'uragano. Ma per i padroni assoluti, il terreno è minato. Nel travolgimento meccanico e nell'ebbrezza dei primi combattimenti, essi riescono a trascinare le masse. A mano a mano che il tifo compirà l'opera degli obici, a mano a mano che la morte e la miseria faranno vittime, gli uomini snebbiati si volgeranno verso i dirigenti tedeschi, francesi, russi, italiani, e domanderanno come essi possono giustificare tanti cadaveri. E allora la rivoluzione scatenata diverrà loro: «Vallene e domanda perdono a dio e agli uomini!».

Ma, se evitiamo l'uragano, allora spero che i popoli non dimenticheranno e diranno: «Bisogna impedire che lo spettro esca dal suo sepolcro ogni sei mesi per atterrire il mondo!».

Uomini umani di tutti i paesi, ecco l'opera di pace e di giustizia che noi dobbiamo compiere. Il proletariato ha già il sentimento della sua forza, e, con una volontà più grande, milioni e milioni di proletari, per mezzo dei loro delegati, verranno a Parigi ad affermare la loro volontà di giustizia e di pace!».

Queste furono le profetiche parole colle quali Jean Jaurès chiuse la serie dei suoi discorsi in pubblico.

Il 31 luglio, alle 10 di sera, due colpi di rivoltella di un imbecille politico che i giurati borghesi hanno assolto, lo abbattevano.

Colla violenza, coll'inganno, colle bestiali repressioni la guerra è passata lacerando la Seconda Internazionale, distruggendo l'opera di affratellamento tra i popoli.

Sulle rovine di essa, faticosamente e tenacemente venne ordinata l'intesa fra i partiti socialisti, o le frazioni di essi, rimasti avversi alla guerra.

Zimmerwald nel settembre 1915, ed a Kienthal nell'aprile 1916, ebbero luogo le prime riunioni per la fondazione della Terza Internazionale, definitivamente costituita a Mosca nel Marzo 1919.

# Dove siamo ?

L'uomo conosce la propria casa, il villaggio, la città nella quale vive e lavora. Ma conosce egli la casa di tutti gli uomini e di tutte le cose: l'universo?

Chi troppo intento nei traffici, chi occupato del lavoro, chi abbruttito nell'ignoranza, se anche oppresso dal dolore e dalla fatica alza gli occhi al cielo in un impeto di gioia, di disperazione o di ribellione, non vede nulla: il cielo rimane muto all'uomo che non lo conosce.

Sa egli infatti che a 20 milioni sommano le stelle che si possono contare nel cielo?

Sa egli che la nostra terra è una stella fra le più piccole librate e turbinante nello spazio infinito? E perchè — dirà — nessun cozzo avviene fra astro e astro, se tanti sono i mondi che si muovono per vie diverse nell'infinito spazio?

Perchè tutto è armonia, tutto è equilibrio, sebbene tutto sia movimento.

La legge di attrazione (cioè che tutti i corpi si attirano in ragione diretta del loro peso e in ragione inversa del quadrato delle loro distanze, vale a dire delle loro distanze moltiplicate per se stesse), è la legge che impedisce gli urti e mantiene l'equilibrio nel mondo astrale.

E quante leggi e quanti movimenti regolano i corpi celesti! Essi si possono paragonare al pulviscolo impalpabile e inafferrabile che turbinava in un raggio di sole entro la penombra di una camera.

La sola nostra terra ha dieci movimenti che regolano tutta la vita degli esseri che si susseguono sopra la sua superficie. Il maggiore è quello detto di rivoluzione intorno al sole, nel quale impiega 365 giorni e un quarto e che costituisce il nostro anno; l'altro, quello di rotazione intorno al proprio asse, determina il giorno e la notte. Se non vi fosse questo movimento avremmo il giorno eterno, cioè l'eterna luce del sole in una metà della terra e l'eterna tenebra nell'altra metà.

E' forse questa armonia, questa perfezione di leggi cosmiche che suggerisce al credente l'immagine d'un essere fatto ad immagine e somiglianza dell'uomo? O non è piuttosto Dio in sé, questo infinito spazio nel quale turbinano i mondi e gli esseri da

essi generati? Se varie sono le divinità dei popoli della terra, varie saranno le divinità degli abitanti degli astri? O avranno essi creato un Dio? E se la sorte degli abitatori delle altre sfere è connessa al dolore come quella dei tristi pellegrini della nostra terra, non sarà stata creata anche lassù una regione di conforto? Se anche lassù esiste la legge della evoluzione e quindi la lotta degli esseri per la trasformazione da forme inferiori a forme superiori, certo anche lassù nel faticoso travaglio verso un emblema di perfezione, verso una chimera di felicità, sarà stato creato un Dio.

Le varie religioni hanno popolato il cielo di divinità fatte ad immagine e somiglianza dell'uomo, divinità che hanno il compito di premiare o punire, proteggere e aiutare l'uomo, nelle vicende della vita. Per il cane, il padrone, dal quale egli dipende, è un Dio e gli dei intermedii potranno essere la fantesca che gli prepara il piatto o il padroncino che lo accarezza; gli dei cattivi, cioè i diavoli, i razzacci che gli tirano i sassi e lo molestano.

Come il cane vede Dio in colui dal quale dipende la propria esistenza e verso il quale sente timbre di essere ucciso, ed affetto insieme per il nutrimento e le cure che riceve, così l'uomo primitivo, il semi selvaggio adora la natura nei suoi vari aspetti che costituiscono per lui un mistero, adora le forze naturali e gli esseri più forti di lui. Egli ha adorato così all'alba dell'evoluzione umana gli animali, che allo stato selvaggio nel quale si trovavano gli incutevano terrore coi loro corpi mostruosi e colla loro forza; ha adorato, gli alberi colossali delle foreste, le cui fronde agitate dal vento e rischiariate dai lampi nelle notti tempestose egli avrà creduto parlassero un linguaggio di terrore; ha adorato il sole che rischiara i suoi giorni e fa maturare sugli alberi i frutti che sono il suo nutrimento.

Gli animali, le piante, il sole erano i padroni dell'uomo, perchè più forti di lui, perchè da essi dipendeva la sua vita o la sua morte; essi erano il suo « Dio », cioè la forza inconoscibile dalla quale dipende la vita umana.

E. VIOLA AGOSTINI.

Da «La storia delle religioni».

## L'oro maledetto

Erano vissuti sempre tranquilli nella loro casetta al limitare del bosco del quale conoscevano il sussurrio di ogni rivo, lo stormire di ogni albero.

Ivan parlava alle sue placide mucche dai grandi occhi pensosi, alle sue bianche pecorelle mansuete, alle sue puledre ribelli, quando le conduceva al pascolo nella grande prateria che cepriva il dorso della montagna come un regale mantello di velluto verde.

— Vedete — diceva loro — laggiù lontano, in quel punto bianco in fondo all'orizzonte? E' la città.

Le creature vi si avvizzano come piante alle quali si abbruciano le radici; il loro cuore s'indurisce come il marmo dei palazzi dove abitano, eppure dicono che la vita sia stranamente bella laggiù... che la febbre che arde il sangue dia visioni meravigliose, che in calici, più limpidi dell'acqua delle nostre zolle, si beva un liquore delizioso che fa dimenticare ogni pena, che accende vampate di gioia ardente nel cuore...

Do'ce è il vostro latte, o placide mucche; o muti agnelli, gaio è il vostro sguardo o inquiete puledre, ma troppo lento è il ritmo della vita qui...

E il giovane pastore fissava con infinito desiderio lo sguardo giù, giù in fondo, dove, come una fata, malivola appariva la città.

Leone, invece, il fratello maggiore, chino tra l'oro delle sue messi mature non parlava mai e la falce lunata tra le sue mani aveva scintilli di gemme al sole.

La sera al tramonto, si riunivano nella piccola casetta dove li attendeva la vecchia madre alla quale il tempo aveva messo molta saggezza in core, molta neve sui capelli.

Un giorno capitò sotto il loro tetto un pellegrino che veniva da lontano, lontano, da un paese straniero e si avviava alla città. Chiese ospitalità e l'ottenne.

Prima di partire disse loro: — Datemi una vostra puledra ed in cambio vi darò un pugno d'oro.

x. x.

faremo cadere la bosaglia in cambio del nostro oro, così potrete avere tutta i frutti migliori dei campi dei nostri fratelli in cambio della legna che li riscalda nel lungo inverno agghiacciato.

Si accese una disputa. Invano la madre che li seguiva, tentava calmarli: un lampo di tempesta passò nei loro occhi e i loro pugni si strinsero minacciosamente: — Tu sei avido come l'avvoltoio della steppa! — gridò Ivan.

— E tu sei vano come il tacchino del pollaio — rispose urlando Leone.

Invano l'onda placida del fiume che costeggiava la strada sussurrava una preghiera di pace nel mormorio delle sue onde.

Allora la vecchia madre, alla quale il tempo aveva profuso il suo argento sui capelli e la sua aurea saggezza nel cuore, gettò l'oro che aveva in consegna nel gorgo profondo del fiume, esclamando: — Sii maledetto, o gelido metallo, che indurisci come pietra il cuore degli uomini e fai il fratello nemico del fratello!

GIUSEPPINA MORO LANDONI.

# DOPO LA LOTTA

## Al compagni della Federazione tessile ringraziando.

La battaglia è nel suo pieno sviluppo alle nove di quel mattino di maggio... Là nel comune montuoso disperso tra il verde dei prati ed il germoglio dei castagneti, là tra il profumo della ridente primavera è un fervore di vita e di lotta.

Dalle borgate sparse sui brevi piani o rapidi pendii accorrono numerosi, a flotte ed a gruppi operai e contadini accorrono a deporre nell'urna la scheda che simboleggia la unione del lavoro, della mente e del braccio. Nella porta delle tre sezioni elettorali vi son diversi rappresentanti di liste... Vi sono i galoppini venduti che fanno questo come un altro mestiere, vi sono uomini dell'ordine borghese, e del... disordine sovversivo.

Con questi mi trovo anche io... guardata con disprezzo e commiserazione (per non dire con odio) dai vari... benpensanti ed arricchiti di guerra. Non mi turbano affatto questi sguardi a volte ironici a volte sprezzanti, ma m'indicano invece il mio dovere di militante socialista. Strani episodi mi ritornano ora alla mente. Ricordo con commozione la domanda di un umile fante, di un piccolo soldatino mandato là per tenere l'ordine. Senta signorina, mi vorrebbe dire quali sono le schede che essa distribuisce? Volentieri, io dico, giacché sono orgogliosa di distribuire le schede del partito socialista, del partito degli umili, di cui sono militante fedele. Schede in cui vi sono scritti nomi che sono bandiere. Gaetano Zirardini! Ed il piccolo soldatino, l'umile proletario in grigio verde ha le lacrime agli occhi. Oh! Si! Mi dice! Lo conosco anch'io! Quanto bene ha fatto al proletariato! Quanta dottrina di pace e d'amore ha sparso fra il popolo a costo di sacrifici sempre! Oh! Si! Compagna! Sotto la divisa che mi rende numero sento in questo istante più forte il palpito della fede, rivivo le ore passate nella mia Ferrara, ricordo l'apostolo di questa Fede ora rinchiuso in carcere reo di aver lottato, amato e sofferto per la comune Idea.

Ricordo, amo, scifiro e spero. Ricordo il passato, amo i proletari al disopra di tutte le frontiere, soffro per il martirio di tanti umili, ma spero, vivamente spero, che dal martirio loro sorga più pura, più santa, più bella la Fede. Inorridii all'annuncio delle prodezze fasciste, seppi che pure la famiglia mia è stata perseguitata, si che forse ancora a quest'ora essa sarà vittima di quest'orda di bruti, ma tuttavia mi sento forte.

Sì! Anche sotto questa divisa che mi pesa come una cappa di piombo io sento più forte i palpiti per la comune Idea.

E si animava così il piccolo bruno soldato ferrarese, si animava al ricordo delle passate lotte, palpitava al pensiero del presente, sperando nel futuro trionfo dell'Ideale degli oppressi. Mi seguiva ogni tanto col lo sguardo quando intenta nel mio dovere distribuivo le nostre schede accanto ai bloccisti, ai popolari, ai vari eroi della borghesia. Mi seguiva il suo sguardo con riconoscenza quasi, con impresso vivo un augurio, quello del trionfo della nostra lista, per il partito e per il trionfo di uno dei suoi più vecchi e devoti militi precursori della Idea sublime.

E ricordo... Vecchi cadenti che mi chiedevano le schede come reliquia, rifiutando sdegnosamente le altre avversarie.

Ricordo le roboanti automobili, che portavano i fannulloni ad esercitare un diritto che a noi umili ma

non meno utili produttrici è ancora vietato, anche dopo le promesse dei vari... partiti borghesi. E ricordo sopra tutto la lotta nel suo complesso, dal suo inizio alla sua momentanea fine. E comizi e riunioni, e conferenze, e manifesti, e propaganda sana da parte nostra, di minaccia e di violenza, di insulto e di calunnie da parte degli avversari, dei vari gruppi multicolori.

Tutto ricordo ora, mentre appena chiusa la battaglia elettorale si presenta a noi in tutta la sua gravità la situazione del lavoratore, colla crisi reale e fittizia colla disoccupazione, colla reazione, col carcere e colle manette, col rogo e col piombo. E nel ricordo vivo di tutte le lotte passate, colla speranza serena e fervida in un avvenire migliore, mi sento fortificata contro le bufere, e sento umiliata il bisogno ed il dovere di dire a tutte le donne proletarie che amano e soffrono, a tutte le produttrici senza distinzione di categoria: Donne avanti! O umili, oscure falangi di dimenticate, la via è aperta. Io avvenire è per noi. In nome dell'Umanità sofferente, in nome di una Fede che ribelle ci palpita in cuore, per il benessere dei figli nostri, uniamoci, lottiamo, con tenacia e con costanza. Aspro, pieno di sterpi il cammino, dolorosa, piena di contrasti la esistenza, ma bella, ma santa se spesa, se dedicata al miglioramento della collettività. Troveremo inevitabilmente ironie e contrasti, ma così è l'emancipazione del popolo. Non attendiamo come manna la nostra emancipazione, solo l'opera di noi stessi potrà segnare il suo apogeo o presto o tardi.

Lottiamo con fede e con fervore, sappiamo far sparire la differenza, la superstizione, il privilegio, che ci divide fra sesso e sesso. Uomini e donne del lavoro, unica è la bandiera, unica la fede, unica la meta! Perché differenze di sesso ci tengono quasi avversari nelle stesse famiglie?

Perché la superstizione infiltrata con arti ignobili alimenta il senso egoistico dell'uomo, creando nella donna quella timidezza che la rende refrattaria ai movimenti di classe. E questo senso di egoismo, questa ironia del sistema, solo noi donne dobbiamo volere farlo sparire.

Ricordo a proposito le prime discussioni sostenute e con compagni e con compagne nei primi tempi della mia attività politica. Nei primi vi era l'ironia, quasi la diffidenza per il movimento femminile (allora nel suo primo affermarsi), nelle seconde quel senso di timidezza e di sconforto proprio delle prime lotte. Nel confronto con oggi mi sento rafforzata. Forse qualcuna se ne sarà andata, forse qualche altro si sarà stancato di dar la mano alla donna, ma non tutte e non tutti.

I primi, audaci manipoli, sono diventate fitte schiere, e nell'organizzazione sindacale e politica, e nella lotta quotidiana affrontano serenamente i cimenti per l'Idea.

Questo primo esempio di progresso socialista io lo indico oggi, che passata la lotta elettorale altre più importanti e più cruenti forse si delineano all'orizzonte proletario, alle donne tutte. Sappiamo noi renderci degne del compito che la storia ci affiderà preparando per noi la emancipazione di questa schiavitù larvata e palese, sappiamo preparare ai nostri figli la via della pace e della fratellanza, lavorando nel socialismo, nel socialismo!

MAMMOLA.

Leggete e diffondete "Gioventù Socialista"